

29/03/2015 – DELLE PALME: "PASSIONE DEL SIGNORE" (Mc 11,1-10; opp. Gv 12,12-16) Is 50,4-7; Sal 21 (22); Fil 2,6-11; Mc 14,1-15,47

"Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturarlo con un inganno per farlo morire. Dicevano infatti: "Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo"[...] Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto."

Con la Domenica delle Palme e della Passione del Signore inizia la Settimana Santa, chiamata anche settimana "grande" o "maggiore", perché celebra il cuore e l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, culmine dei misteri della nostra salvezza. La liturgia odierna presenta due momenti importanti degli ultimi giorni della vita di Cristo: il suo ingresso trionfale in Gerusalemme, quale mite e umile re messianico che è accolto gioiosamente dal popolo osannante, e la sua Passione, segnata dalla terribile sofferenza e dalla morte ignominiosa. Nella Passione del Signore si rivela, però, la definitiva alleanza di Dio con l'uomo che soffre e muore. Il sommo dolore comunica il sommo amore. La liturgia offre due avvenimenti strettamente uniti tra loro: la festa delle Palme e il cammino della Passione. La gioia di partecipare al trionfo di Cristo farà sì che non si perda terreno quando lo dovremo seguire nella sofferenza. La passione del Signore ci pone in silenzio: un silenzio più profondo al posto della molteplicità delle voci che sempre ci circondano. Oggi contempliamo nel racconto della passione il Figlio dell'uomo, Signore glorioso, per noi umiliato, schernito e percosso. Guardiamo al Figlio di Dio, che non è sceso dalla croce cercando di salvare sé stesso, ma è rimasto sconfitto salvando tutti noi. Fedele al disegno del Padre, fedele all'amore per l'uomo, ha preso su di sé l'estremo abbandono dovuto al peccato, perché noi liberati potessimo gustare la gioia della comunione con Dio. Ebbene, inizia la più intensa delle settimane, la più forte delle esperienze. Seditoci ad ascoltare la Parola, seguiamo il Nazareno che entra a Gerusalemme, fermiamoci a vedere lo spettacolo di un Dio che muore per amore. Messia dimesso e timido, Gesù entra nella città che uccide i profeti cavalcando un asinello, non un destriero purosangue; re da burla, che la folla gridava: «Osanna! ... Benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide!»(Mc 11,10). Sbugiarda i nostri deliri di onnipotenza, che smaschera la nostra infantile visione di Dio. Riconosciamo allora nel racconto dell'evangelista Marco il volto di ciascuno di noi. Forse ci sentiremo un po' Pilato, più preoccupato del suo potere che della giustizia; forse troveremo in noi un po' dell'ostilità del Sinedrio che, in nome di Dio, fatica a riconoscere il suo vero volto; forse, come la folla, passata la moda, ci dimenticheremo della ventata mistica portata da Gesù; forse, come Barabba, anche noi faremo esperienza dell'essere stati liberati dal sacrificio del Nazareno. L'augurio che possiamo farci, è che ciascuno di noi, dinanzi al modo di morire di Gesù, a quel suo dono totale, irrevocabile, di fronte a questo Dio, che muore per noi, possa confessare col Centurione: «Davvero questi è il Figlio di Dio!». Inoltre oggi noi assistiamo all'ingresso di Gesù in Gerusalemme. Un ingresso trionfale. La liturgia di questa domenica delle Palme sembra volerci suggerire di concentrare la nostra attenzione sulla passione del Redentore. Gesù ha vissuto interamente la sua "Ora": è venuto nel mondo per dare la propria vita per la salvezza dell'umanità. Il canto del Servo sofferente, tratto dal Libro di Isaia (I Lettura), ci permette di intravedere e in qualche modo condividere i sentimenti di Cristo che affronta la sua passione: la sofferenza, l'angoscia, la solitudine, ma anche il coraggio e la fiducia nella certezza della vittoria finale. San Paolo, scrivendo ai Filippesi (II Lettura), parla dello "svuotamento" del Cristo che «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce».

La sua passione-morte ci apre alla Pasqua di risurrezione. Il racconto della passione secondo Marco (Vangelo) è chiarissimo. Seguendo il suo percorso tematico, l'evangelista ci colloca di fronte alla croce, perché allo stesso modo noi, come fece per primo il centurione romano, riconosciamo in quell'uomo crocifisso, il Figlio di Dio. La croce, piantata sulla nostra terra, è lo strumento valido dell'umana redenzione.